



Il riarmo giapponese

The Japanese rearmament

di Simone Censi

Sommario: Con le nuove strategie di sicurezza e difesa nazionale degli ultimi anni, il Giappone ha aumentato vertiginosamente la propria spesa militare facendo un passo decisivo verso il riarmo. I fondi stanziati raddoppieranno, raggiungendo il 2% del PIL. Questo drastico cambiamento è motivato dai nuovi equilibri dell'Indo-Pacifico, segnati dalla guerra in Ucraina, dalle politiche di Cina e Nord Corea e dalle mire espansionistiche statunitensi.

Parole chiave: Giappone, Costituzione, pacifismo, riarmo, sicurezza, difesa, strategia, Stati Uniti, Cina, Corea, Indo-Pacifico.

Abstract: With the new national security and defense strategies in recent years, Japan has dramatically increased its military spending, taking a decisive step towards rearmament. Allocated funds will double, reaching 2% of GDP. This drastic change is motivated by the new balances in the Indo-Pacific, marked by the war in Ukraine, the policies of China and North Korea and US expansionist aims.

Keywords: Japan, Constitution, pacifism, rearmament, security, defence, strategy, United State, China, Korea, Indo-Pacific.

Simone Censi: Laureato in Scienze dell'amministrazione e dell'organizzazione presso la facoltà di Scienze Politiche all'Università La Sapienza di Roma, attualmente svolge servizio civile in Archivio Disarmo.



1. Un Paese pacifista

1.1 La Costituzione del 1947

I bombardamenti atomici statunitensi su Hiroshima e Nagasaki dell'agosto 1945 segnarono di fatto la fine del conflitto armato fra Stati Uniti e Giappone e l'epilogo della Seconda guerra mondiale. La disfatta dell'impero del Sol Levante, il Paese orientale più avanzato in quanto a tecniche e strategie militari del tempo, creò un inevitabile vuoto nel contesto asiatico. Il clima di incertezza venutosi a creare aprì quindi la strada all'influenza politica statunitense. Nel pieno della rivalità ideologica tra i due blocchi della Guerra fredda, gli Stati Uniti iniziarono a pensare che l'occupazione del Giappone avrebbe servito maggiormente i propri interessi strategici se si fosse rivelato un successo del modello liberale e capitalista. Data la sua posizione strategica, un Giappone forte economicamente e ideologicamente allineato con l'Occidente sarebbe potuto diventare un baluardo contro il Comunismo in Asia e un deterrente nei confronti dei vicini sovietici e cinesi.

Gli USA imposero cambiamenti non indifferenti, soprattutto per quanto riguardò la Costituzione. Redatta durante l'occupazione prima formale delle Forze Alleate e poi effettiva degli Stati Uniti (1945-52), la nuova Costituzione nipponica (日本国憲法 – *Nihonkoku Kenpō*), passata alla storia come "Costituzione pacifista", venne promulgata il 3 novembre 1946 ed entrò in vigore il 3 maggio 1947, in sostituzione di quella Meiji¹: ufficialmente varata con l'intento di democraticizzare e modernizzare il Giappone, ufficiosamente con lo scopo di indebolire politicamente e militarmente uno dei maggiori attori globali del periodo, che si era distinto durante la guerra per essere stato uno dei Paesi più aggressivi, invadendo i territori di Cina, Corea, Russia e le basi statunitensi nel Pacifico.

Il caso della Costituzione giapponese, lungi dall'essere la naturale organizzazione di un popolo, è stato quindi il risultato di un'imposizione esterna. Tuttavia, dalle parole del generale statunitense MacArthur – che prestò servizio come comandante supremo delle potenze alleate – l'intenzione sembrava fosse quella di lasciare spazio ai giapponesi: *"I emphasized the point that we felt a democratic regime was essential to the new Japan and that we could only insure such a society by having a plainly written and clearly understood statement of rights. I did not, however, try force an American version of a Japanese constitution, and order them to adopt it. The revision had to be made by the Japanese themselves and it had to be done without coercion"*². Anche se nella realtà dei

¹ I giuristi giapponesi erano conservatori e furono molto restii ad allontanarsi dalla Costituzione Meiji del 1889.

² "Sottolineai che ritenevamo che un regime democratico fosse essenziale per il nuovo Giappone e che avremmo potuto assicurare tale società solo con una dichiarazione dei diritti scritta in modo chiaro e chiaramente comprensibile. Tuttavia, non ho cercato di imporre una versione americana di una costituzione giapponese, ordinando loro di adottarla. La revisione doveva essere fatta dai giapponesi stessi e doveva essere fatta senza coercizione." MacArthur D., *Reminiscences*, McGraw-Hill Book Company, New York, 1964, p.299.

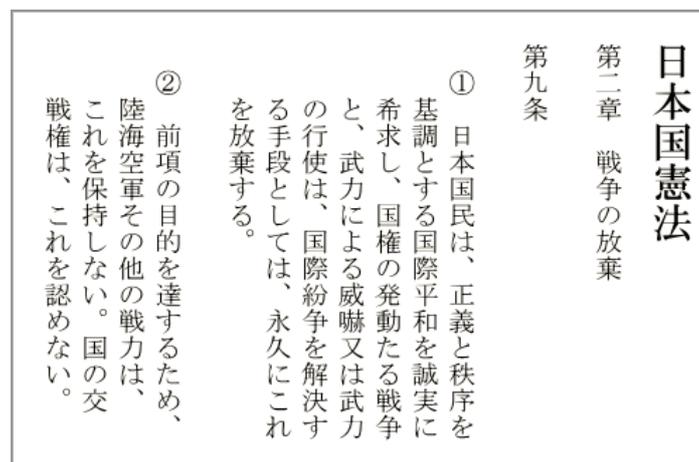


fatti la bozza finale risultò essere un documento fortemente influenzato e controllato dall'autorità a stelle e strisce.

I punti salienti della nuova Costituzione furono il ridimensionamento della figura dell'imperatore sancito dall'articolo 1³, il pacifismo, la rinuncia a qualsiasi forza militare propria, il rispetto dei diritti umani e l'uguaglianza fra i cittadini.

Dunque, la demilitarizzazione del Giappone è stata di fatto una punizione per i vari crimini di guerra commessi dall'impero nipponico durante il secondo conflitto mondiale, con profondi e duraturi effetti sull'atteggiamento del Paese nei confronti della guerra, delle forze armate e del coinvolgimento militare nella politica. Tra sostegno e accettazione da parte del popolo, il Giappone subì quindi un totale disarmo, insieme alla destituzione di tutti i leader militari dalle cariche pubbliche. I club, le scuole e le società associate alle forze armate furono sciolti, il personale militare abolito, insieme ai ministeri dell'esercito e della marina, e le industrie che servivano le forze armate disabilitate.

Nello specifico, è all'articolo 9 che si parla di questo aspetto:



1 “Aspirando sinceramente alla pace mondiale basata sulla giustizia e sull'ordine, il popolo giapponese rinuncia per sempre all'uso della guerra come diritto sovrano della nazione o alla minaccia e all'uso della forza come mezzo per risolvere controversie internazionali”.

2 “Per raggiungere l'obiettivo del paragrafo precedente, le forze armate, navali e aeronautiche, come qualsiasi altra potenziale forza bellica, non saranno mai ammesse. Il diritto di belligeranza dello Stato non sarà riconosciuto”.

Questo articolo rappresenta un caso unico all'interno del diritto costituzionale mondiale, poiché tramite esso il Giappone non solo rinuncia alla guerra come mezzo di risoluzione per le controversie internazionali – aspetto presente anche in altre

³ Relegava l'imperatore ad un ruolo prettamente rappresentativo dell'unità dello Stato, legittimato dal potere del popolo e non più da un diritto divino.



Costituzioni – ma soprattutto anche al possesso di forze armate, cosa che di fatto si pone in contraddizione con i principi generali del diritto internazionale, che conferiscono a qualsiasi Stato sovrano il diritto all'autodifesa.

Il *Cabinet Legislation Bureau* (内閣法制局 – *naikaku hōseikyoku*), ovvero l'agenzia governativa giapponese che si occupa di consigliare i membri del Governo in materia legislativa, produsse un documento ("*Supposed Dialogues and Itemized Explanations Related to the Draft for a Revised Constitution*") presentato al Concilio privato (枢密院, *Sūmitsu-in*)⁴ e alla Dieta nazionale (国会, *Kokkai*, lett. Assemblea – 会, *kai* – della nazione – 国, *koku*)⁵ con l'obiettivo di fornire una spiegazione di ogni articolo della bozza e di rispondere alle potenziali domande e obiezioni che sarebbero potute comprensibilmente nascere. Venne specificamente indicato che con l'articolo 9 vi era una rinuncia totale alla guerra, fosse essa un'azione di attacco o volta alla difesa stessa del Paese, e, allo stesso tempo, che alcune azioni di emergenza basate sul diritto di "legittima e giustificabile autodifesa" non potevano essere negate.

A seguito dell'articolo 9, furono stabilite anche le seguenti politiche per la difesa nazionale:

- mantenere una politica esclusivamente orientata alla difesa;
- evitare di diventare una potenza militare che può minacciare il mondo;
- prevenire lo sviluppo di armi nucleari e rifiutare di consentire alle armi nucleari di entrare in territorio giapponese;
- assicurare il controllo civile delle forze armate;
- mantenere accordi di sicurezza con gli Stati Uniti;
- espandere le capacità di difesa entro limiti moderati.

1.2 Le relazioni internazionali del secondo dopoguerra

Il fattore che più di tutti determinò il passaggio del Giappone da nemico ad alleato degli Stati Uniti fu lo scoppio della guerra di Corea nel 1950. Infatti, Washington pensò che il territorio giapponese potesse diventare un avamposto strategico per il conflitto data la sua posizione geografica. L'occasione per regolare i rapporti tra i due Paesi si presentò nel 1951, quando il Giappone siglò il trattato di pace di San Francisco con altri 49 Paesi – entrato poi in vigore il 28 aprile 1952 – che mise fine all'occupazione e restituì a Tokyo la sovranità sui propri territori. Assieme a questo, Giappone e Stati Uniti conclusero anche un accordo bilaterale, il cosiddetto trattato di mutua sicurezza. Di durata decennale e rinnovabile, era basato su un principio semplice: le truppe statunitensi sarebbero rimaste sul suolo giapponese, con un distacco del proprio esercito sull'isola di Okinawa – presente ancora oggi – con la possibilità di entrare in

⁴ Organo consultivo dell'imperatore che operò dal 1888 al 1947.

⁵ Organo legislativo composto da due Camere: la Camera dei Rappresentanti (衆議院, *Shūgiin*, camera bassa) e la Camera dei Consiglieri (参議院, *Sangiin*, camera alta).



azione in difesa del Giappone da attacchi esterni fintanto che quest'ultimo non si fosse organizzato per difendersi autonomamente. Come riuscire a farlo rimanendo nei limiti dell'articolo 9 è una questione che, dagli anni Cinquanta, attanaglia ancora oggi i leader giapponesi. Dunque, il territorio giapponese non è mai stato privo in assoluto di basi militari o di forze armate.

Il trattato di mutua sicurezza era funzionale non soltanto agli interessi strategici degli Stati Uniti: oltre a rispecchiare il sentimento antimilitarista della popolazione, contraria a qualsiasi ipotesi di ruolo militare, la presenza statunitense rientrava nella cosiddetta "grande strategia" per la ripresa elaborata dall'allora primo ministro giapponese Yoshida

Shigeru del Partito Liberal Democratico (自由民主党, *Jiyū-Minshutō* – di ideologia conservatrice e nazionalista). La difesa di uno Stato è costosa e il Giappone ha così potuto risparmiare denaro – trainato da un governo che riteneva come unica priorità la ripresa economica del Paese – riuscendo ad avere una grande rivoluzione finanziaria post-

bellica, che verrà ricordata come il "miracolo economico giapponese". Per conseguire tale obiettivo, si identificarono tre punti che avrebbero segnato la strategia di politica estera giapponese negli anni a venire, la cosiddetta "dottrina Yoshida": affidarsi agli Stati Uniti per garantire la sicurezza, mantenere un basso profilo nelle vicende di politica

internazionale e focalizzarsi sugli scambi commerciali internazionali per ricostruire l'economia interna. Questo segnò un deciso cambio di rotta rispetto al periodo prebellico: da Paese militarista ed espansionista, il Giappone sembrava essersi trasformato in una nazione prevalentemente interessata alla propria crescita economica.

Al tempo stesso, il Giappone del secondo dopoguerra era un Paese tutt'altro che omogeneo dal punto di vista politico, in particolar modo sui temi di sicurezza, autonomia e pace sui quali si fondava la dottrina Yoshida. Se i partiti di destra ponevano l'accento sulla necessità del Giappone di ritrovare prestigio sulla scena internazionale anche attraverso il riarmo, i partiti di sinistra difendevano il processo di democratizzazione portato avanti dagli Stati Uniti, pur avendo una posizione antistatunitense in politica

estera. Uno dei pochi tratti comuni degli oppositori politici di Yoshida, sia a destra che a sinistra, era il dissenso nei confronti del trattato del 1951. Questi consideravano inaccettabili le concessioni fatte alla Casa Bianca, ritenendo che queste avessero trasformato il Giappone in un "Paese satellite" degli Stati Uniti. In sostanza, gli avversari politici di Yoshida ritenevano che l'accordo fosse soltanto una moderna variante dei cosiddetti "trattati ineguali", ovvero i trattati che il Paese era stato costretto a firmare con le potenze occidentali al termine del *Sakoku*⁶.

La relazione bilaterale fortemente asimmetrica tra USA e Giappone, con quest'ultimo relegato nella posizione di alleato subalterno, fu poi rinnovata nel 1960, con il trattato di

⁶ Nome con cui si indica la politica autarchica praticata per circa due secoli durante il periodo Edo (*Tokugawa jidai*, 1603-1868) in cui il Giappone si chiuse totalmente al mondo esterno, che terminò nel 1853 quando gli statunitensi forzarono l'apertura del Paese.



mutua sicurezza e cooperazione, per conseguire un maggior equilibrio del rapporto tra le due nazioni, introducendo il concetto di reciprocità. Negli anni, la questione dell'asimmetria è stata un nodo centrale nelle relazioni tra Giappone e Stati Uniti, con il primo che è spesso stato definito il "junior ally" del secondo. Con la revisione del trattato nel 1960, il progressivo riarmo del Giappone, nonché l'inizio della partecipazione alle missioni militari internazionali, Tokyo ha cercato di ritagliarsi un ruolo sempre più significativo all'interno di questa alleanza.

Dalla firma del primo trattato – e in particolar modo oggi, alla luce della crescente attività di Pechino nel Mar Cinese Meridionale e nel Pacifico e della minaccia nucleare nordcoreana – la cooperazione tra Giappone e Stati Uniti in materia di sicurezza e difesa è stata fondamentale nel determinare le sorti della regione dell'Asia-Pacifico.

1.3 Le Forze di autodifesa

Le nuove circostanze geopolitiche che travolsero il mondo nella seconda metà del secolo scorso – derivanti in primis dalla Guerra fredda – hanno portato il governo giapponese a considerare sempre di più l'ipotesi di possedere forze armate proprie per garantire la sicurezza interna e la difesa del da attacchi esterni, a prescindere dalla presenza degli Stati Uniti. A partire dagli anni Cinquanta vennero create forze di polizia e corpi militari: in particolar modo, nel 1954 il Giappone approvò la legge sulle Forze di Autodifesa, munendosi di un proprio esercito a tutti gli effetti.

Sia il trattato di mutua sicurezza sia le Forze di Autodifesa sono stati più volte definiti come incostituzionali e la Corte Suprema del Giappone è stata chiamata più volte a pronunciarsi sulla loro conformità all'articolo 9. Nel caso del primo si è stabilita la sua legittimità attraverso un'interpretazione letterale dell'articolo, secondo cui il divieto di possedere forze armate è limitato al Giappone e non a potenze straniere in territorio giapponese. Per quanto riguarda le Forze di Autodifesa, invece, i giudizi sulla loro incostituzionalità sono da sempre estremamente cauti e molto vaghi e la loro esistenza è giustificata con scopi difensivi e interni al Paese.

Dunque, nonostante non abbia ufficialmente forze armate, il Giappone ha un corpo equivalente chiamato *Jieitai* (自衛隊 – *Japan Self-Defense Forces*), che viene presentato come un'estensione della polizia. Malgrado quest'ultimo aspetto, è una vera e propria forza militare presente su tutto il territorio e responsabile della sua difesa, con la facoltà di lasciare i confini del Giappone in caso di missioni di *peacekeeping* delle Nazioni Unite, anche se nel 2015 la legislazione su questo tema è stata modificata per consentire alle Forze di Autodifesa di combattere a fianco dei Paesi alleati in caso di nemico comune. Oggi le JSDF sono composte da circa 250.000 militari – con un'età media tra i 18 e i 49 anni – e sono suddivise in tre reparti indipendenti: Forza terrestre di autodifesa (陸上自衛隊 – *Rikujō Jieitai*), Forza marittima di autodifesa (海上自衛隊 – *Kaijō Jieitai*) e Forza aerea di autodifesa (航空自衛隊 – *Kōkū Jieitai*), che dispongono di ogni tipo di mezzo da



guerra, come carri armati, aerei da combattimento, cacciatorpediniere, sottomarini, mortai e lanciatori.



Nel corso dei decenni, successive “re-interpretazioni ufficiali” dell’articolo 9 da parte dei governi hanno consentito l’implementazione delle loro dimensioni e del loro raggio di azione. Il dibattito politico riguardo alla validità di queste interpretazioni e alla necessità di una modifica formale della Costituzione è andato intensificandosi sempre di più negli ultimi decenni, tanto da diventare uno dei temi più ricorrenti della cosa pubblica. Nonostante ciò, il processo di modifica alla Costituzione giapponese è estremamente complicato poiché necessita un ampissimo consenso sia parlamentare sia popolare. Inoltre, l’opinione della popolazione giapponese riguardo “l’articolo pacifista” non è per niente omogenea. Una parte di essa riconosce da sempre l’importanza di munirsi di proprie forze militari “ufficiali” a livello costituzionale, svincolate del tutto dal supporto occidentale, così da riacquistare un posto di rilievo all’interno della sfera asiatica, al pari delle altre nazioni vicine come la Cina e la Nord Corea; al contrario, c’è chi vede l’articolo 9 come una difesa dalle atrocità della guerra e non come una limitazione, ritenendo di maggiore importanza altri temi su cui concentrarsi, come l’istruzione e la previdenza sociale.

2. L’attuale politica di riarmo

2.1 Le minacce nell’Indo-Pacifico

La linea politica e militare che per più di mezzo secolo ha caratterizzato il Giappone sembra ormai aver fatto il suo corso. La sempre maggiore assertività militare dei propri vicini ha convinto il Governo giapponese della necessità di un drastico potenziamento delle proprie forze armate, considerate non più adeguate al nuovo contesto internazionale. Se l’alleanza con gli Stati Uniti è stata a lungo il pilastro attorno al quale il Paese ha strutturato la propria difesa, gli avvenimenti geopolitici degli ultimi anni hanno persuaso il Giappone che questa garanzia non più sia sufficiente. E la crisi dello stretto di Taiwan dell’agosto 2022, con le imponenti esercitazioni dell’esercito cinese in risposta alla visita di Nancy Pelosi – Speaker della Camera dei rappresentanti USA – a Taipei, ha segnato un punto di non ritorno. Durante le manovre, cinque missili balistici di Pechino sono caduti in vari punti interni alla zona economica esclusiva giapponese: secondo gli analisti un chiaro messaggio intimidatorio, a dimostrazione dell’instabilità che sta caratterizzando l’Indo-Pacifico negli ultimi anni. Consapevole dell’importanza



strategica dell'Isola di Formosa nel contenimento della Cina, già l'ex premier nipponico Shinzo Abe affermava come "un'emergenza di Taiwan è un'emergenza del Giappone". I tempi di una cooperazione reciproca basata su interessi strategici condivisi sembrano ormai lontani e Tokyo vede minacciata la propria integrità e i propri interessi come non mai dal 1945 ad oggi.

Ma non c'è solo la minaccia cinese dietro il desiderio di rafforzamento militare giapponese. Anche la rinnovata aggressività della Nord Corea preoccupa non poco – che dal canto suo sta potenziando i suoi programmi militari per far fronte all'ostilità degli Stati Uniti. Il costante aumento nella frequenza dei test missilistici nucleari, sia a livello quantitativo sia qualitativo, è percepito da Tokyo come un possibile preambolo per nuove pericolose escalation militari nella penisola coreana⁷. La sensazione di vulnerabilità provata dai cittadini della prefettura di Aomori a ottobre 2022 nell'udire gli allarmi antiaerei causati dal passaggio di un missile intercontinentale nordcoreano sopra il proprio spazio aereo, è stata solo l'ultima conferma della latente, ma sempre presente, minaccia nucleare così vicina ai propri confini. Proprio quest'ultimo avvenimento ha spinto Tokyo, assieme a Washington e Seul, a imporre nuove sanzioni nei confronti di Pyongyang e delle compagnie che gli permettono di portare avanti il proprio programma missilistico, quasi tutte situate in territorio cinese. Non è certo una novità che Cina e Nord Corea condividano un forte legame dal punto di vista economico: la quasi totalità dei commerci nord-coreani è con Pechino. Sul piano bellico però, la Repubblica popolare non ha l'esclusiva. È infatti la Russia a giocare il ruolo da protagonista nella cooperazione militare. Non a caso, i missili Hwasong-18 impiegati dalla Nord Corea in vari test risultano essere estremamente simili ai Topol-M di fabbricazione russa.

Inoltre, il precedente fissato dalla Russia con l'invasione dell'Ucraina potrebbe essere sfruttato dalla Cina per regolare con la forza le proprie dispute territoriali su Taiwan e sulle isole Senkaku⁸, un piccolo e disabitato arcipelago nel Mar Cinese Orientale sotto amministrazione giapponese e rivendicato da Pechino. Dallo scoppio della guerra in Europa, infatti, lo Stato guidato da Xi Jinping ha adottato un approccio molto più audace in relazione alla regione pacifica e le tensioni con Tokyo hanno assunto toni particolarmente caldi soprattutto da quando il Giappone ha iniziato a scaricare in mare l'acqua radioattiva proveniente dalla centrale nucleare di Fukushima, con la Cina che ha fermamente condannato la decisione e vietato le importazioni di prodotti ittici giapponesi.

È contro la minaccia rappresentata da questo blocco eurasiatico che il Giappone ha deciso negli ultimi anni di rafforzare il potenziale militare, cercando di dotarsi di una

⁷ A tal proposito, è notizia di pochi giorni fa che Kim Jong-un ha fatto lanciare un missile balistico non specificato verso il Mar del Giappone (lo riferiscono le forze armate della Corea del Sud nel resoconto dell'agenzia *Yonhap*). È il secondo lancio in poche settimane: il 22 aprile Pyongyang aveva testato proiettili da 600 mm, considerati missili balistici a corto raggio, sempre verso il Mar del Giappone.

⁸ Conosciute in Cina come isole Diaoyu e a Taiwan come isole Diaoyutai.

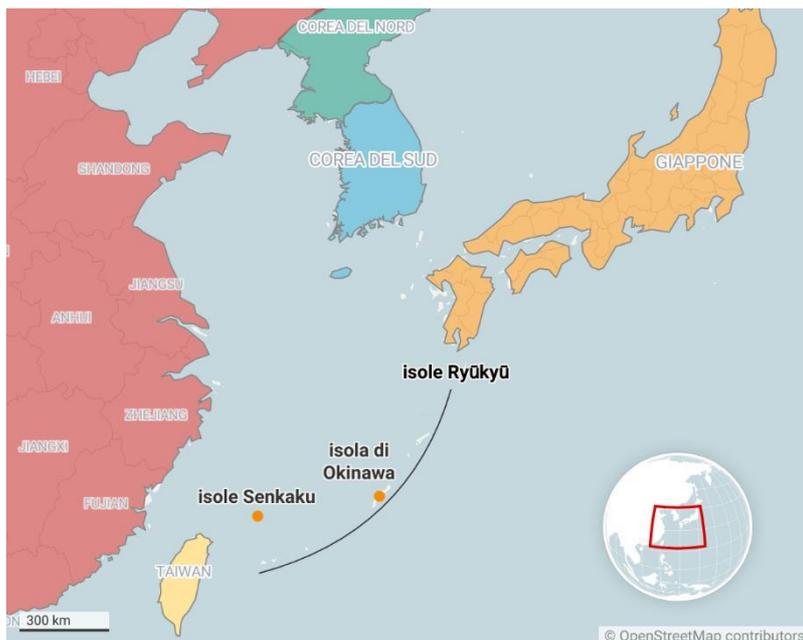


capacità di deterrenza credibile per controbilanciare la forza bellica degli avversari regionali e scoraggiare un attacco. Invertendo così una tendenza antimilitarista che si protraeva dalla fine del secondo conflitto mondiale.

Altro aspetto fondamentale in questo cambio di rotta è il riavvicinamento diplomatico con la Corea del Sud, con cui le frizioni non sono storicamente mai mancate: l'accordo siglato nell'agosto dello scorso anno a Camp David, nel Maryland, dai leader di Tokyo e Seul, assieme agli Stati Uniti – ben contenti di delegare responsabilità securitarie della zona ai due alleati – prevede sia una visione di partenariato tra gli attori citati sia una varietà di accordi pratici: dai vertici annuali delle rispettive leadership alle riunioni a livello ministeriale per coordinarsi sulla sicurezza economica, sulle catene di approvvigionamento e sulla difesa informatica, nonché le tradizionali misure coincidenti con esercitazioni militari congiunte e il rafforzamento nei rapporti tra le varie intelligence, così da migliorare le capacità di risposta per conservare lo status quo in Asia. La dichiarazione congiunta del vertice ha definito l'accordo trilaterale come l'inaugurazione di una "nuova era" per "promuovere la sicurezza e la prosperità nella regione dell'Indo-Pacifico". Tutto questo offre al Giappone l'occasione di tornare ad essere parte attiva della geopolitica asiatica, dopo decenni di riconosciuta potenza tecnologica e stagnazione economica e poco altro, se non il fatto di essere un hub militare statunitense. Ma nella realtà dei fatti questo accordo ha contrariamente segnato la definitiva consacrazione del Giappone nel ruolo di "alfiere di Washington", principale pilastro della strategia di contenimento anticinese adottata dagli Stati Uniti nell'Indo-Pacifico.

Lloyd Austin, Segretario della Difesa statunitense, commentando queste novità, ha espresso il pieno supporto dell'amministrazione a stelle e strisce al potenziamento delle capacità difensive e di deterrenza giapponesi, mettendo in rilievo l'importanza strategica delle forze nipponiche in caso di conflitto con la Cina. Nonostante il pericolo di una corsa incontrollata agli armamenti, il rinnovato impegno militare giapponese, unito a quello australiano, può essere considerato, nella prospettiva egemonica statunitense, una grande vittoria strategica. La sempre maggiore ostilità dell'opinioni pubblica di diversi Paesi della regione verso l'aggressività cinese, certificata anche da recenti sondaggi, non fa che concretizzare agli occhi di Washington la prospettiva di un micidiale strangolamento delle ambizioni espansive marittime della Repubblica popolare. D'altro canto, quest'ultima fatica sempre di più a dispiegare un efficace *soft power* e a costruirsi una rete di alleanze alternative, tendenza che neanche gli imponenti investimenti regionali degli ultimi decenni sono stati in grado di invertire.

L'aumento delle spese nella Difesa da parte del governo di Tokyo è soltanto una piccola parte della crescente instabilità dell'Indo-Pacifico, dove due blocchi animati da diverse ambizioni si stanno sempre più contrapponendo l'un l'altro.



Creato con Datawrapper

Isole Senkaku: sotto amministrazione giapponese e rivendicato da Pechino.

Isola di Okinawa: è la maggiore del gruppo dell'omonimo arcipelago, vi è la storica base USA presente dal secondo dopoguerra: oltre la metà delle circa 50.000 truppe statunitensi attualmente dispiegate in Giappone si trovano qui.

Isole Ryūkyū: arcipelago che separa l'Oceano Pacifico dal Mar Cinese Orientale. Ne fa parte l'arcipelago delle isole di Okinawa.

2.2 Le strategie nazionali

Il Governo giapponese sta portando avanti riforme legislative e politiche di difesa per consentire al Paese di svolgere un ruolo più attivo nel campo della sicurezza internazionale. Nel dicembre 2022 è stata pubblicata la prima strategia di sicurezza nazionale (NSS - *National Security Strategy*) dopo quasi 10 anni dall'ultima, accompagnata da una strategia di difesa nazionale (NDS - *National Defense Strategy*) e da un programma di rafforzamento della difesa (DBP - *Defense Buildup Program*). L'obiettivo dichiarato è quello di portare, entro il 2027, dall'attuale 1 a circa 2% la porzione di PIL dedicata alla spesa militare – allineandosi così agli standard NATO – e per farlo è stato stanziato un budget complessivo di 43.000 miliardi di yen (circa 327 miliardi di dollari)⁹ spalmato su cinque anni. Un notevole incremento se si pensa che per il piano quinquennale precedente erano stati stanziati 27.500 miliardi di yen.

La pubblicazione simultanea di questi tre rivoluzionari documenti delinea importanti cambiamenti nell'approccio postbellico del Giappone alla sicurezza, annunciando un maggiore coordinamento tra le agenzie militari e civili per la pianificazione della difesa e il desiderio di potenziare le proprie capacità militari. Rappresenta inoltre una chiara espansione internazionale degli interessi giapponesi, con la volontà di adottare una visione globale più ampia della propria sicurezza. Cade così anche l'ultimo tabù ereditato dalla fine della Seconda guerra mondiale: dopo l'annuncio del riarmo da parte della Germania, anche l'altro grande sconfitto dell'ultimo conflitto mondiale vuole segnalare

⁹ Tasso di cambio del 2022. Negli ultimi anni lo yen si è svalutato notevolmente passando da 131,50 (dicembre 2022) a 155,73 (maggio 2024) per 1 dollaro.



a rivali e alleati che la propria impostazione militare pacifista potrebbe non durare per sempre, aspetto impensabile fino a pochi anni fa.

Il primo ministro Fumio Kishida ha affermato che il mondo si trova davanti a “un bivio storico” e il Giappone non può permettersi di rimanere inerte di fronte alle nuove sfide internazionali. Tale enfasi sull’unicità storica dell’odierno ordine internazionale è ribadita già nelle prime pagine dei documenti, dove si afferma come il contesto securitario del Giappone “non è mai stato così incerto e complesso dalla fine della Seconda guerra mondiale”. Indicando la Cina come la “più grande sfida strategica” e la Nord Corea come una “minaccia ancora più grave e imminente”. Detto altrimenti, il premier nipponico ha spiegato chiaramente che per la terza economia del mondo¹⁰ è arrivato il momento di avviare una trasformazione verso lo status di potenza globale con una presenza militare all’altezza.

La risposta della Cina non si è fatta attendere. L’ambasciata del dragone a Tokyo ha rilasciato una dichiarazione in cui si definisce “fermamente contraria” e “fortemente insoddisfatta” rispetto ai nuovi documenti strategici nipponici, accusando il Giappone di fomentare l’instabilità regionale e arrivando a definire la Costituzione pacifista giapponese ormai tale solo su carta. Il *Global Times*, quotidiano del Partito comunista cinese in lingua inglese, ricordando i crimini di guerra compiuti dall’impero del Sol Levante durante l’occupazione della Cina negli anni ’30, ha parlato di una pericolosa “svolta barbarica”, di un circolo vizioso aperto dal Giappone che lo condurrà all’abisso. Similmente a quanto avvenuto a Taiwan, anche in questo caso la risposta cinese, oltre che verbale, è stata anche militare: la portaerei Liaoning ha attraversato lo stretto di Miyako verso il Pacifico occidentale per un’esercitazione *combat-oriented* oltre la prima catena di isole, accompagnata da un numero record di cacciatorpedinieri Type 055. Ennesimo tentativo di dimostrazione di forza ma anche un modo per accumulare esperienza operativa in teatri di oceano aperto, nei quali gli USA sono ancora oggi i maestri.

2.3 La trasformazione delle forze armate

Guardando le novità di carattere operativo contenute all’interno del piano di potenziamento militare, salta subito all’occhio l’introduzione ufficiale della possibilità per le JSDF di una “*counterstrike capability*”. Come spiegato da Kishida, essa consiste nella “capacità di attaccare direttamente il territorio di un altro Paese in caso di emergenza e in determinate circostanze”. La NDS ha identificato diverse aree su cui concentrare le JSDF e ha segnalato la preoccupazione che l’attuale rete di difesa potrebbe essere sopraffatta in caso di conflitto con i Paesi limitrofi. Il Governo giapponese è infatti intenzionato ad espandere la propria flotta di navi e aerei e aumentare le proprie capacità missilistiche, investendo a lungo termine in vettori con

¹⁰ Dietro solo a USA e Cina, con un PIL nel 2022 di 4240 miliardi di dollari (4290 mld \$ ad oggi).



gittata sempre più lunga con l'obiettivo di attaccare navi e forze di sbarco in caso di invasione dei propri territori, in particolare le isole sudoccidentali. Come ha scritto il *Japan Times*, il Giappone ha iniziato a sviluppare una serie di sistemi missilistici – incluse nuove varianti del missile antinave Type-12, armi ipersoniche e missili da crociera – e costruire cacciatorpedinieri dotati di sistema di difesa Aegis e nuove fregate stealth per difendersi a distanze maggiori e tenere lontane le forze nemiche.

Per accelerare questo processo di sviluppo, accanto all'acquisto di armi dall'estero, le autorità giapponesi hanno pensato di chiedere anche uno sforzo ai suoi giganti industriali, chiamandoli ad aumentare la produzione di attrezzature militari. Nel maggio 2023, l'ormai ex Ministro della Difesa Yasukazu Hamada ha firmato una serie di contratti con la Mitsubishi Heavy Industries, riguardanti la produzione dei Type-12, oltre che lo sviluppo di una versione a lungo raggio e di missili da sottomarino basati su quest'ultimo. Altri esempi di privati giapponesi sono la Toshiba per le batterie di livello militare, la casa automobilistica Subaru per gli elicotteri militari e la Daikin per le munizioni.

Una parte consistente della spesa sarà anche destinata al rafforzamento di "sostenibilità e resilienza" delle JSDF. L'obiettivo, ha evidenziato il *Financial Times*, è quello di affrontare la carenza di beni di prima necessità: dalle scorte di munizioni e serbatoi di carburante alle strutture antisismiche, un'evenienza che per i vertici nipponici potrebbe aiutare a far fronte a ipotesi di conflitti prolungati. Inoltre, è previsto un miglioramento dei collegamenti con la catena di isole Ryūkyū, fondamentali per la difesa di Taiwan, proprio dove Stati Uniti e Giappone hanno concordato di aumentare la formazione e le esercitazioni del personale militare. Le forze armate di Tokyo saranno anche riorganizzate per creare una struttura di comando unificata sulle forze terrestri, marittime e aeree.

La NDS ha inoltre sottolineato gli sforzi del Giappone per lo sviluppo delle capacità in altri settori, compreso quello spaziale, quello informatico e l'intelligence, in modo da sviluppare una "forza di difesa multi-dominio". Il teatro cibernetico è stato ritenuto fondamentale per la sicurezza del Paese anche dalla NSS, la quale, oltre a virare verso una concezione di "difesa cibernetica attiva" – costruendo un sistema cloud integrato per le misure di sicurezza informatica – prevede anche un aumento del personale di esperti in tale settore dagli 890 di oggi a circa 4000 entro cinque anni.

2.4 I partner stranieri

A questi obiettivi si aggiungono i progetti internazionali. Continua ovviamente l'indissolubile partnership con gli USA: da una parte con lo sviluppo congiunto di missili intercettatori in grado di contrastare la minaccia dei vettori ipersonici; dall'altra con l'acquisto – concluso nel gennaio di quest'anno dall'attuale Ministro della Difesa Minoru Kihara – da parte di Tokyo di quattrocento missili da crociera Tomahawks, capaci di colpire obiettivi a più di 1600 km di distanza, per una spesa di circa 254 miliardi di yen (1,7 miliardi di dollari) spalmati su tre anni a partire dal 2025. Inizialmente il Giappone



pensava di aggiudicarsi gli ultimi modelli Tomahawk Block-5 negli esercizi fiscali 2026 e 2027, da schierare sui cacciatorpedinieri Aegis delle Forze di autodifesa marittima, ma lo scorso ottobre ha anticipato l'acquisto di un anno, considerando in alternativa l'approvvigionamento del modello precedente, il Block-4. Inoltre, in una dichiarazione congiunta nel giugno 2023, l'ex ministro Hamada e il suo corrispettivo statunitense Lloyd Austin hanno affermato il ruolo significativo degli MQ-9A dell'aeronautica a stelle e strisce, droni UAV (*unmanned aerial vehicle*) di media altitudine e lunga autonomia, temporaneamente schierati nella base aerea giapponese di Kanoya, con l'intenzione di potenziarne le capacità di intelligence, sorveglianza e ricognizione.

Oltre ai legami con gli USA, la linea strategica del Governo giapponese ha sottolineato come sia di vitale importanza per la realizzazione degli obiettivi di difesa il rafforzamento della "collaborazione con Paesi che la pensano allo stesso modo". Tokyo ha infatti iniziato ad esplorare anche altre strade al fuori dello storico alleato USA, come dimostra il *Global Combat Air Program*, stipulato il 9 dicembre 2022 con Italia¹¹ e Regno Unito, volto a fornire caccia di sesta generazione – un modello più evoluto rispetto all'F-35 – entro il 2035: una significativa diversificazione degli acquisti che indica il desiderio di portare il settore aerospaziale della Difesa a un altro livello di sofisticazione con una nuova serie di partner.

Il Giappone ha poi anche approfondito le sue relazioni con la NATO. Dopo un incontro con il Segretario generale Jens Stoltenberg a Tokyo nel gennaio 2023, Kishida ha partecipato per il secondo anno consecutivo al vertice annuale dei leader del Patto Atlantico, durante il quale, congiuntamente a Stoltenberg, ha annunciato che la NATO e il Giappone avevano concluso i negoziati per un Programma di partenariato su misura (*Individually Tailored Partnership Programme*). L'ITPP coinvolge 16 aree di cooperazione volte a rafforzare il dialogo tra le parti durante il triennio 2023-2026. Tuttavia, l'ipotesi di istituire un ufficio di collegamento della NATO nella capitale nipponica si è rivelata di difficile realizzazione a causa della posizione contraria di alcuni Paesi membri.

2.5 Le ultime novità

Come abbiamo potuto modo di vedere, il bilancio della Difesa del Giappone è notevolmente aumentato, con una spesa di base salita da 5.180 miliardi di yen a 6.820 miliardi di yen (37,23 – 49,02 miliardi di dollari) nel primo anno di quello che è un vero e proprio programma di riarmo. Successivamente ai tre documenti pubblicati sul finire del 2022, nel luglio 2023 il Libro bianco annuale sulla Difesa ha ribadito queste ambizioni: da una parte sottolineando ancora la crescente preoccupazione del Giappone per il contesto di sicurezza regionale, dall'altra delineando nel dettaglio i piani per rafforzare

¹¹ Roma e Tokyo nell'agosto 2023 hanno iniziato anche un programma di esercitazioni congiunte nei cieli dell'Indo-Pacifico: obiettivo delle manovre è di testare e addestrare i velivoli delle due forze armate a volare insieme per effettuare diverse attività operative nella zona.



le capacità delle JSDF nei prossimi cinque anni – con le priorità di approvvigionamento – fornendo risorse “che sono a un livello completamente diverso rispetto al passato”. Il fabbisogno delle JSDF è stato suddiviso in pilastri, tra cui: capacità di difesa stand-off, per un valore di 5.000 miliardi di yen (35,94 miliardi di dollari); capacità di difesa aerea e missilistica integrata, per un valore di 3.000 miliardi di yen (21,57 miliardi di dollari); capacità di *uninhabited defence*, per un valore di 1.000 miliardi di yen (7,19 miliardi di dollari); capacità di operazioni *cross-domain*, per un valore di 8.000 miliardi di yen (57,51 miliardi di dollari); funzioni di comando e controllo e intelligence, per un valore di 1.000 miliardi di yen (7,19 miliardi di dollari). Per le operazioni intercontinentali, invece, il Giappone prevede di acquistare dodici cacciatorpedinieri, cinque sottomarini, dieci pattugliatori, diciannove aerei P-1 ASW e quaranta caccia multiruolo F-35A e venticinque F-35B.

Per ciò che concerne il 2024, il Ministero della Difesa ha chiesto che vengano stanziati ulteriori 7.710 miliardi di yen (53,9 miliardi di dollari) per le spese militari, +13% rispetto al 2023. Nei piani del dicastero sono già chiare le modalità d’impiego dei fondi richiesti: serviranno per l’acquisto di munizioni e armamenti e per rafforzare gli aspetti logistici in caso di scenari d’emergenza, oltre che per l’acquisto di tre nuove navi da sbarco, diciassette elicotteri da trasporto e una squadra specializzata per migliorare le capacità di dispiegamento delle forze armate.

	MILIARDI	2022	2023	2024
PIL	Yen	557.000	589.000	613.000
	Dollari	4.240	4.230	4290
SPESA DIFESA	Yen	6.170	6.820	7.710
	Dollari	47	49	53,9
1\$ --> ¥		131,5	139,11	143,07

Fonte: “The Military Balance 2024”, di The International Institute for Strategic Studies (IISS)

2.6 Possibili limiti e controversie del riarmo

Il dubbio però rimane: può un simile piano di riarmo conciliarsi con l’estremamente pacifista articolo 9 della Costituzione? Secondo numerosi esperti, la chiave di lettura è il mutato concetto di “postura difensiva” nelle dottrine militari moderne. L’acquisizione di una capacità di contrattacco, sempre che non sia utilizzata in maniera preventiva, è legittimata dall’aumento dell’arsenale militare a lungo raggio cinese e dalle nuove esigenze di sicurezza innescate dal miglioramento tecnologico degli armamenti. Nel tentativo di sedare qualche malumore proveniente anche all’interno del proprio partito, Kishida ha voluto sottolineare come “il percorso del Giappone come Paese pacifista rimarrà invariato” e ha rassicurato che l’utilizzo dei nuovi missili a lungo raggio non sarà mai autorizzato se non come ultima possibilità per sventare un attacco imminente.



Il premier è perfettamente consapevole delle possibili zone grigie nell'implementazione delle capacità di contrattacco, anche facendole rientrare nelle "misure di autodifesa minime necessarie". Ciò nonostante, una postura anche retorica tendente all'assertività militare ha dato prova di non essere apprezzata all'interno del Paese. I problemi demografici (alta età media, bassissima natalità), uniti a una cultura nazionale che ha abolito la guerra e le forze armate dal proprio orizzonte cognitivo in risposta alle atrocità commesse e subite nella Seconda guerra mondiale, restituiscono l'immagine di un Paese particolarmente economicista e pacifista. Ne si è avuta ulteriore prova durante i funerali di Stato di Shinzo Abe (1954-2022), l'ex primo ministro giapponese che più volte aveva ventilato la possibilità di una riforma costituzionale dell'articolo 9, durante i quali si sono registrate numerose proteste, oltre che per il costo della cerimonia, per sottolineare il dissenso della popolazione verso le sue politiche più militaristiche. Segno inequivocabile di come il fattore umano giapponese potrebbe rivelarsi più un limite che una risorsa in caso di futuro scontro armato. Dall'altra parte però si registra anche un aumento della popolazione che sostiene l'idea del riarmo per difendersi dalle minacce straniere: non si era mai riscontrato un consenso così diffuso come oggi sul tema della sicurezza.

C'è poi un'inaggrabile questione di fondo: le Forze di autodifesa non hanno abbastanza personale. Da quasi un decennio faticano ad attirare reclute per riempire i propri ranghi e le proiezioni demografiche per il futuro non fanno che restringere il bacino di giovani a cui i reclutatori potranno rivolgersi. Le autorità giapponesi stanno cercando di rendere la carriera militare più accattivante ma la competizione sull'offerta di lavoro da parte di altri settori è notevole.

Non è chiaro, infine, come il Giappone finanzierebbe l'ingente spesa prevista, dato l'ampio debito pubblico. L'alternativa più probabile è che il Governo aumenti la pressione fiscale sui cittadini, ma si tratta di una decisione politicamente delicata data la diffusa opposizione agli aumenti delle tasse. Kishida ha già fatto intendere di non voler procedere in questa direzione senza prima aver ottenuto il necessario consenso degli elettori. Ciononostante, le ambizioni militariste del governo giapponese sono state formalizzate in questi ultimi anni con importanti politiche di riarmo.



BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

MacArthur D., *Reminiscences*, McGraw-Hill Book Company, New York, 1964;

Bouissou J. M., *Storia del Giappone contemporaneo*, Il Mulino, Bologna, 2003;

Berkofsky A., *A pacifist constitution for an armed empire. Past and present of Japanese security and defence policies*, Franco Angeli, Milano, 2012;

Puerto N., *Soldi e soldati: la ricetta di Abe per rilanciare il Giappone*, pp. 157 – 162, in “Limes – Rivista italiana di geopolitica”, numero 11/2013;

AA. VV., *La rivoluzione giapponese*, in “Limes – Rivista italiana di geopolitica”, numero 02/2018;

Stockholm International Peace Research Institute (SIPRI), *SIPRI Yearbook*, 2022, 2023, 2024;

The International Institute for Strategic Studies (IISS), *The Military Balance*, 2024;

Testolin M., *Il riarmo giapponese: una scelta storica dettata dal nuovo (dis)ordine mondiale*, in geopolitica.info, 04/01/2023, disponibile all'indirizzo: <https://www.geopolitica.info/riarmo-giapponese-disordine-mondiale/>;

Casanova G. A., *Come il Giappone sta provando a riarmarsi*, in ilpost.it, 17/02/2023, disponibile all'indirizzo: <https://www.ilpost.it/2023/02/17/giappone-riarmo/>.